

# «La democrazia muore nell'oscurità» Il motto anti-Trump sul Post di Bezos

Il giornale del Watergate guida la «resistenza». Record di lettori per i giornali

**NEW YORK** «La democrazia muore nell'oscurità», il monito lanciato qualche giorno fa durante un dibattito televisivo da Bob Woodward (giornalista «eroe» del Watergate insieme a Carl Bernstein), diventa il motto scolpito sotto la testata del *Washington Post*. Con evidente riferimento ai primi passi della presidenza Trump, Woodward aveva denunciato i rischi che corre la democrazia americana, difesa dai giornali proprio col loro sforzo di fare luce, di spazzar via le tenebre: parole pronunciate nelle stesse ore in cui il nuovo presidente diceva che la stampa non è la sua avversaria, ma è «la nemica del popolo americano».

La scelta del gruppo editoriale di proprietà del fondatore di Amazon, Jeff Bezos, è al tempo stesso un grido d'allarme e un'abile mossa promozionale. Questo perché gli attacchi sempre più duri che Trump continua a lanciare contro i media fanno temere per la libertà di stampa e la tenuta democratica («è così che cominciano le dittature», ha avvertito il grande vecchio repubblicano John McCain), ma hanno anche l'effetto di un'involontaria cura ricostituente per i giornali in crisi.

Molti che avevano preso l'abitudine di affidarsi sempre più, per informarsi, alle mille voci del web, dalle reti sociali al *citizen journalism*, ora, tra invettive rabbiose e notizie false che imperversano in rete, stanno riscoprendo le virtù delle testate più autorevoli del giornalismo professionale. Ad avvantaggiarsene non sono solo i giganti come il *New York Times* che nell'ultimo scorcio del 2016, dopo l'elezione di Trump, ha registrato 250 mila nuovi abbonati, decuplicando il ritmo di crescita dei mesi precedenti: in Florida, ad esempio, l'*Orlando Sentinel* sta conquistando nuovi abbonati con lo slogan: «Separate i fatti veri dalle storie false per meno di un dollaro al giorno».

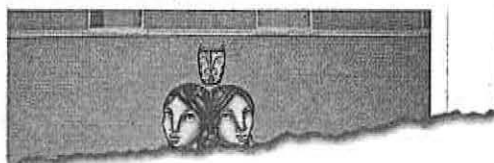
Reduce da una crisi profonda, il *Washington Post* forse ha beneficiato più di altri della scossa prodotta nell'opinione pubblica progressista dall'elezione di Trump. Scivolato nel ruolo di giornale regionale, ora il *Post* ha riconquistato la sua



## The Washington Post

Democracy Dies in Darkness

ist drones AP scores 'Enemy' apology Uber Yahoo Lin



dimensione nazionale e la allenta tutti i giorni. Alfieri da anni del «fact checking» con l'introduzione dei celebri Pinocchi che misurano il grado di falsità di un'affermazione, il giornale della capitale è stato implacabile, insieme al *New York Times*, nel denunciare tutte le bugie della nuova Amministrazione, a cominciare da quelle che hanno costretto l'ex generale Flynn a dimettersi da capo del Consiglio per la Sicurezza nazionale:

### Stampa libera

A sinistra Jeff Bezos, proprietario dal 2013 del *Post*. In alto, la nuova testata del giornale. Qui sopra, Bob Woodward e Carl Bernstein autori dello scoop sul Watergate

il giornale ha calcolato che nei primi 32 giorni della sua presidenza Trump ha fatto ben 133 affermazioni false o fuorvianti, 24 delle quali riguardanti la questione dell'immigrazione.

«*Democracy dies in darkness* è una cosa che ci dicevamo tra noi e ne aveva parlato anche Bezos in un convegno, l'anno scorso», racconta la portavoce del *Post*, Kris Coratti. «Perché non farla diventare addirittura il nostro motto? Spiega chi siamo ai lettori, chiarisce la nostra missione. Abbiamo cominciato giorni fa con Snapchat: le reazioni sono state positive e allora siamo passati alle altre piattaforme del giornale». Motto che di certo non piacerà al «principe delle tenebre», quello Steve Bannon, ideologo di Trump, che ama muoversi nell'oscurità: lo chiamano Darth Vader e lui lo considera un complimento. Arriverà una reazione ancor più violenta contro la stampa?

Forse. O forse no: nel suo primo mese alla Casa Bianca, lungi dall'essere il presidente di tutti, Trump ha scelto di coltivare solo gli elettori che l'hanno votato. Cittadini assai poco influenzabili dalla stampa. Quelli dei quali aveva detto col solito gusto dell'esagerazione (ma senza andare troppo lontano dalla realtà): «Potrei sparare a una persona in mezzo a Fifth Avenue e non perderei un voto».

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 133

le affermazioni false fatte da Donald Trump in 32 giorni di presidenza secondo quanto rilevato dal fact checking dei giornalisti del *Washington Post*. Venti quattro di queste sono state fatte in materia di immigrazione

# 250

milioni di dollari pagati da Jeff Bezos per comprare il *Washington Post*. Nell'ottobre 2015 il sito del *WP* ha superato quello del *New York Times* per numero di lettori, ma è dietro sul numero di abbonati